Estratto dal n. 16 *del Maurolico* 20 *gennaro* 1835.

10

Della vita di GIAMBATTISTA VINCI

Sunto del Cav: VITO CAPIALBI *da Monteleone*

NEL dì 1.° dicembre 1834 è morto in Pozzuoli il Cav: Giambattista Vinci, già Colonnello del Real Corpo del Genio nell' età di anni 62 lasciando di sè dolorosa memoria a quanti sono amici del vero sapere, e delle arti belle.

Egli nacque da onesti genitori in Monteleone, Città della Calabria Ulteriore, a' 26 dicembre 1772. Fece gli studj in patria; e sotto la guida dell' abile Ingegnere Giuseppe Vinci di lui zio (rimasto ucciso sotto i bastioni di Altamura seguendo il Cardinal Ruffo a' nove maggio 1799) si stradò all' Architettura. L' anno 1790 passò in Roma, ove si approfondì nelle matematiche alla scuola del celebre Ab. Pessuti Professore nella Sapienza, e fece tesoro di tutte le risorse che quella Metropoli offre agli artisti, i quali bramino di far progressi nell' arte. Divenne amico del Milizia, del Canova, di Angelica Kauffman, del Cavallucci, di Ennio Quirino, e Filippo Visconti, del P. Gagliuffi delle Scuole Pie, del P. Bonamici Cassinese, dell' Ab. Nicola Mari, di Giovan Gherardo de' Rossi, del P. Zaccaria, di Monsig. Marini, del P. Pani Maestro del Palazzo Apostolico, e di quanti mai nobili spiriti, e distinti maestri popolavano allora l'alma Città. Corteggiò varii Cardinali, e più d' appresso gli eminentissimi Braschi, Antonelli, Borgia, e il Sig. D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta, amatori, e protettori esimii delle belle arti, da' quali venne accolto, e favorito, e n' ebbe onorati incarichi in materie alla sua professione spettanti.

Nel 1795 il Vinci mise a stampa il *Saggio d' Architettura civile con alcune cognizioni comuni a tutte le belle arti. Roma presso Antonio Fulgoni in-8*, che vantaggiosamente fu annunziato da' giornali d' Italia. *L' Effemeridi Letterarie, gli Annali di Roma*, ed il *Giornale letterario di Napoli* ne fecero particolar menzione (1).

Morto a' 18 Novembre dell' anno medesimo il celebre Pittore Antonio Cavallucci, amicissimo del Vinci, questi ne pubblicò l' elogio dirigendolo al Duca di Sermoneta, illustre protettore

dell' elogista e dell' elogiato (2). In tale scritto l' autore imprese a dimostrare che Cavallucci era grande rapporto al secolo in cui visse; imperciocchè era egli un uomo indefesso, che avendo studiato a fondo la sua professione, ed esaminatine a riscontro della bella natura i principj, aveva ragionato sopra di essi; e divenuto quasi padrone dell' arte si era spogliato de' difetti del manierismo, e col prestare docile orecchio a chiaroveggenti amici era giunto a conoscere l' ottimo, e relativamente eseguirlo. Il Duca ne accettò con urbani modi la dedica, ed incaricò l' istesso Vinci pel disegno, e per l' esecuzione del deposito, che generosamente intendeva eriggere al defunto nella parrocchia di S. Martino a' Monti.

L' Effemeridi Romane (*a* 1796. 16 *Aprile num. XVI.*) ne diedero un sunto nel quale conchiusero » che i dotti cultori » della letteratura, e delle arti sapranno grado al Sig. Vinci po- » tendo in lui ravvisare gli artisti *in sensu lato* un valente » Architetto, e i letterati un bravo scrittore » Il *Mercurio d' Italia* che si stampava in Venezia attaccò per altro in varie guise questo elogio, onde Giambattista fu obbligato ribatterne le smodate censure con una lettera assennata insieme, e piccante, che divolgata in Roma in piè dell' elogio stesso per loppiù va unita. Le lodi poi date dal Vinci al Cavallucci non essere eccessive, ma ragionevoli, lo fer palese il chiarissimo Giovan Gherardo de' Rossi colla vita del Cavallucci edita in Venezia 1796, e il dotto Ab: Lanzi (*Storia Pittorica: Scuola Romana: Epoca Quinta*) riponendo il Cavallucci *tra i più valenti artefici del suo tempo*; ed il voto del gentile scrittore della Storia Pittorica d' Italia, e del valente Direttore dell' Accademia di Portogallo val ben cento, e mille critiche dell' estensore del *Mercurio.*

Sempre applicato il nostro Giambattista, stampò il primo volume del *Trattato Teoretico-Pratico di Architettura Civile. Roma presso Antonio Fulgoni* 1796 *in-4.* che dedicò all' immortale Scultore Antonio Canova, ch' egli chiama: *suo sincero amico.*

Ragiona il Vinci in questo primo volume, adorno di otto tavole in rame, della bellezza dell' Architettura: nel secondo divisava parlare degli edifizii privati: nel terzo degli edificii pubblici, e nel quarto della solidità di essi, e descrivere le opere de' migliori artisti. Fu tal volume altresì annunziato dal *Giornale letterario di Napoli* (*anno* 1797. *vol.* 68. *pag.* 86.) con i doveuti applausi e con esternare il vivo desiderio di presto ammirarne gli altri di seguito; e già l' autore ne aveva di tutto punto allestito il secondo; ma un giorno di cattivo umore avendolo con altri suoi mss: dato alle fiamme, l'opera non andò avanti.

Col volger del 1798 grandi vicende mossero l' Italia, e l' Europa tutta. Il Vinci venne chiamato a servire nel corpo degl' ingegneri militari dell' allora Republica Romana, e poscia della Cisalpina. Essendosi conosciuto il suo distinto merito, ne

ottenne sollecite promozioni, e rientrò in Regno coll' armata che ne fe' la conquista nel 1806.

Destinato a far parte dell' esercito che occupava le Calabrie sul finire del 1807, Vinci da Capitano di prima classe ne seguì tutti i movimenti, e le peripezie; e nell' affare di Palmi accaduto nel mese di giugno 1809 sotto gli ordini del Generale Divisionario Parteneaux si condusse così bene, che quel valoroso Duce chiese, ed ottenne per lui la croce dell' ordine delle Due Sicilie. Incaricato Vinci a fortificare le coste dal Pizzo a Capo Pellaro molte opere giudiziosamente progettò, ed eseguì, le quali donaron disagio e molestia gravissima alla marina Inglese, e vennero applaudite e laudate da que' prodi Generali di Francia, che nel 1810 scesero in Calabria al comando dell' armata, che si diceva allora dover transitare in Sicilia. Fra le tante, io non ricorderò che il forte detto di *Alta Fiumara* dappresso Torre Cavallo, capiente di più centinaja di difensori e corredato di case matte alla prova, polveriera, fornelli, e sufficiente artiglieria da poter allontanare dalla parte di mare qualunque ostile attacco, e resistere per più giorni dalla parte di terra a forze maggiori, coprendone colle sue batterie la linea della regia strada, che allora scendeva dal piano della Melia.

Dietro tanti onorati sudori il Vinci fu promosso Tenente Colonnello, e siccome la fortezza di Gaeta per l' ostinata difesa sostenuta dal Principe di Assia Philippsthal nel 1806 era stata maltrattata dal lato di terra, e poco, o nulla si era curato di rimetterla, così fu colà inviato a ispezionare quelle fortificazioni. Le rappresentanze, e i di lui progetti però in picciola parte approvati non vennero che in pochi articoli eseguiti, e bisognò dar riparo alla rinfusa, e come meglio si poteva quando s' intese la necessità di sostenere un assedio nel 1815. Dato in quell' epoca il governo superiore della Piazza al non men valoroso ch' esperto General Begani s' incominciarono i lavori dal lato di mare nel 28 aprile soltanto, e al Vinci che trovavasi Direttore delle fortificazioni, si affidò il comando del genio, nel di cui esercizio tanta istruzione, fatica, e zelo dimostrò, che a' 13 giugno gli meritarono la graduazione di Colonnello. È ben noto che Gaeta non capitolò mica per le opere esteriori degli assedianti, ma solo per la forza delle circostanze. Non è del mio istituto ricordare quanto riguarda la storia militare del Regno. Il *Giornale dell' assedio di Gaeta* dal Vinci reso di pubblica ragione nel 1820 dimostra tutte le fatiche tollerate da quella animosa guarnigione e le opere dal genio eseguite sotto la direzione del Cav: medesimo, e sarà perpetuo testimone delle vaste conoscenze, del maschio coraggio, e dell' incontaminato onore, che sempre coronarono la di lui irreprensibile condotta.

Sciolto nei dì 8 agosto 1815 l' assedio di Gaeta, il Vinci ritornò alla carica di Tenente Colonnello del Genio nella fortezza,

e sottodirezione di Capua, coll'incarico di soprastare alla Scuola di applicazione, stabilita nella medesima piazza, dalla quale scuola sono usciti numerosi allievi, che istruiti, ed abili uffiziali con tanta lode nel Real Corpo del Genio Napolitano ora si ammirano.

Nel 1819 venn' egli dichiarato *Cavaliere di dritto* del Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione. Riorganizzata l' armata nel 1820, il nostro Giambattista nominato di bel nuovo Colonnello fu spedito al giro del littorale per ispezionare lo stato delle batterie costali, e progettare ciò che credeva opportuno alle triste circostanze del tempo.

Dimesso dal servizio militare nel 1821, egli si ritirò in Pozzuoli, ove accudendo a' domestici affari, e all' educazione de' proprj figli terminò i giorni suoi, menando vita tranquilla lontana dalle peripezie del secolo.

Era il Vinci basso e pieno di corpo, tutto coperto di pelo, con capo grande, e di color giallognolo-bruno, ma attivo, e vivace si dimostrava nel disimpegno degli affari. Severo nella vita pubblica, serio, e restio a parlare, voleva essere spinto al discorso: cogli amici, e co' confidenti per altro ilare, e gioviale era il suo tratto. Delineava con gusto, eleganza, e rigido disegno, ed usava con gradazione vaghissime tinte. Scriveva con facilità, chiarezza, abbondanza d' idee, ed ordine singolare. Ei mi leggeva spesso i lunghi rapporti co' quali esponeva il suo parere, di cui n' era sempre richiesto ne' più astrusi affari da' Generali in Capo della armata di Calabria, e mi ricordo ch' io rimaneva incantato della penetrazione, e rettitudine de' suoi giudizj, e della semplicità, precisione, e veemenza insieme degli argomenti, onde l' esternata opinione fiancheggiava. Essendo stato ascritto nel 1809 col nome Arcadico di *Melindo Veiate* all' Accademia Florimontana, improvisamente rispose con brevi sugose parole; e nella tornata seguente lesse un gentil discorso di ringraziamento, che con altre carte accademiche andò miseramente perduto. Lasciò molti mss: tanto nel ramo militare che nel ramo civile dell'arte sua, i quali non mancherò di far conoscere al pubblico, se, secondo la di lui volontà, considerar mi sarà concesso.

Nella comune patria esistono architettura del Vinci il grandioso palazzo del Marchese Francia, il secondo del Marchese Gagliardi, e la maestosa linea della regia strada verso il *Gran Belvedere* da lui tracciata, e per quasi un miglio costruita. Questa linea che seguiva l' andamento dell' antica via Brezia, battuta in tempo de' Greci, e da' Romani Aquilia Trajana appellata, (insaziabile ambizione di tutto innovare!) si è abbandonata per istabilirne un' altra semicostale, non saprei dire con quanta economia, ed utiltà progettata. Fra li suoi edificii militari rifulgono le riparazioni fatte alle fortificazioni di Capua, e di Gaeta, il forte detto di *Alta Fiumara* al mezzo giorno del Capo Cenide, e la batteria della Punta di Pezzo.

Il Cav: Vinci si era accasato nel 1814 colla Signora Maddalena Giordano figlia del Cav: Gaetano Giordano Colonnello di artiglieria colla quale visse fino all'ultimo istante in impareggiabile armonia, e del loro legitimo connubio rimasero superstiti un figlio maschio, ed una femina. Egli per vero dire univa alle rare qualità di onesto cittadino, di leale, e fedele amico quelle di affezionato congionto, di tenero sposo, e di amoroso padre. Serbò un costante sentimento di gratitudine per l' Architetto suo zio, a riguardo del quale mi soleva dire: *tutto quello che sono, dopo Dio, lo devo a zio Giuseppe*, e Giuseppe nominar volle il suo figliuol primogenito. Cosa mirabile poi fu in lui che avendo eseguito tante opere, e tanto danaro amministrato fosse sceso alla tomba lasciando la sua famiglia in niente liete circostanze. Ben quindi del Vinci potrassi dire quanto di Epaminonda osservò Cornelio Nepote: *de republica nihil praeter gloriam cepit.*

NOTE

(1) *Effemeridi N.° XVII anno* 1795. Gli *Annali marzo* 1795 *pag.* 145. riportarono il seguente estratto » Autore è il Sig.
» Gio: Battista Vinci architetto, che in fresca età racchiude
» senno maturo, e lumi nati da lunga meditazione sulla sua
» arte. Egli nella sua breve introduzione si lagna ancora, e con
» ragione, che le fabbriche ritengano ancora qualche cosa della
» loro infanzia. Osserva poi, che molti, fra i quali i Francesi
» Cordemoi, e Lauger, e gli Italiani Algarotti, e Milizia si son
» posti ad esclamare contro alcuni avanzi non so se di corru-
» zione, o d' ignoranza, ed ànno intimata la necessità della ri-
» forma nell'arte architettonica. Ma i loro discorsi non l' hanno
» mai migliorata, perch' eglino non si son mai dato il pensiero
» di stendere un piano pe' giovani architetti, e perchè han
» trattata la materia senza i necessari principj; cosa ch'egli si
» è proposto di fare nell' opuscolo di cui parliamo, ed in cui
» è felicemente riuscito. Di fatti il nostro Sig. Vinci dividendo
» la materia in 22 corti articoli si fa sul primo ad esporre il
» primo oggetto d' ogni arte, ch' è la natura, nell' imitazion
» della quale ciascun artista deve essere guidato dalla ragione,
» il che dà materia al secondo articolo; come quella del terzo è
» il mezzo di perfezionare questa ragione nell' artista, mezzo da
» lui saggiamente riposto nella istruzione. Si fa quindi strada a
» parlare del fine d' un' arte, de' mezzi onde ajutare l' imagi-
» nazione dell' architetto, e qual uso debba farsi della mede-
» sima, e questo è il luogo, che lo chiamava a parlare delle
» regole, e dei precetti, il che ha egli eseguito senza pedan-
» teria. Ha dovuto in seguito parlare del gusto, su cui egli
» ragiona magistralmente dandone una definizione la più giusta,
» ed esatta : si comporta nel modo istesso allorchè discende
» a tener discorso sulle parti costituenti l' architettura : ed
» allorchè esamina le vicende della medesima. Finalmente egli
» nell' ultimo articolo espone gli ostacoli, che si sono opposti
» al risorgimento dell' architettura nel nostro secolo. Il sensato
» scrittore rinviene questi ostacoli nella soverchia dipendenza
» delle altrui opinioni, ed in una servile sommissione a' pregiu-
» dizj del secolo. Egli li deriva ancora dall' interesse, poichè
» assai spesso addiviene, che ove l' architetto giunga ad as-
» sicurarsi qualche profitto, poco poi si cura di entrare in un
» certo dettaglio su i principj dell' arte sua, bastandogli di
» potersi giustificare coll' autorità di un altro che abbia fatto

» l'istesso. Giusto per altro il Sig. Vinci ne' suoi giudizii non
» ha potuto dissimulare, che ad onta di tutto ciò l'architet-
» tura ha in qualche modo migliorato ec. ec.

Il *Giornale di Napoli anno* 1795 *vol.* 34. « L'autore di que-
» sto opuscolo, dice, come giovine di raro genio, e grande
» amator degli studii architettonici ha dato in esso una lumi-
» nosa pruova di esser profondamente arrivato al possesso dei
» buoni principj della teoria delle belle arti, e singolarmente
» dell'architettura, dove perciò si spera che riuscirà valente
» anche in pratica. Nel declamare contro i pregiudizj dell'arte
» ha egli desunto la materia da' più accreditati scrittori sce-
» gliendo le cognizioni che gli son sembrate ottime: ma nello
» stabilire i veri principj siccome tra gli Architetti ancor si
» desiderano è stato obligato a raccoglierli dall'opera del cele-
» bre Cav: Filangeri, ove questi parla dell'educazione di quelli
» che si destinano alle belle arti, sforzandosi in qualche manie-
» ra a seguirne le tracce, e a svilupparne gl'insegnamenti ».

(2) *Elogio storico del celebre Pittore Antonio Cavallucci di Sermoneta fatto da Giambattista Vinci. Roma* 1795; *presso Antonio Fulgoni in-8.*